

NOTIZIARIO



La visita del Papa

LA PRIMA DOMENICA DELLA PAROLA

Dalla Lettera "Con gioia il Papa tra noi", dell'Arcivescovo Matteo alla Città e alla Diocesi di Bologna, in occasione della visita del papa Francesco a Bologna l'1 ottobre 2017



... Allo stadio papa Francesco celebrerà la prima **Domenica della Parola**. Egli scrisse al termine dell'Anno della Misericordia: "È mio vivo desiderio che la Parola di Dio sia sempre più celebrata, conosciuta e diffusa, perché attraverso di essa si possa comprendere meglio il mistero di amore che promana da quella sorgente di misericordia" (MM, 7). Farlo serve "per comprendere l'inesauribile ricchezza che proviene da quel dialogo costante di Dio con il suo popolo", che "sfocia necessariamente in gesti e opere concrete di carità" (*ibid.*).

La Parola, infatti, è viva e chiede vita. È amore che chiede e suscita amore, a cominciare dai fratelli, che sono il prossimo e da quelli più piccoli, i poveri. È la perla preziosa che troviamo nel campo della nostra vita e per la quale vale la pena vendere con gioia tutto quello che abbiamo. Molte volte papa Francesco ha sottolineato: il Vangelo è per tutti e tutti possono averlo, portarlo nella borsa, in tasca... quando sei triste, prendi la Parola di Dio, leggila e ti darà consolazione e gioia... in quella Parola è proprio Gesù che ci parla; non si tratta di una parola semplicemente umana o filosofica, magari convincente: no, è un'altra cosa; la Parola di Dio è Gesù, Gesù stesso. "*Sapendo queste cose siete beati se le mettete in pratica*" (Gv 13,17).

Sì, troviamo già oggi la gioia del Vangelo, che rende bella e forte la nostra debole vita, perché ci fa sentire quanto è amata.

Il Vangelo è una scuola di amore che libera dalla paura di amare gli altri.

È la parte migliore che non sarà tolta e ci libera da tanti affanni che fanno perdere la gioia. Questa celebrazione aprirà anche il nostro cammino dell'anno prossimo, che sarà proprio mettere al centro la Parola, ripartire da essa, perché senza la lettura dell'*Evangelium* non ne sappiamo nemmeno capire e trasmettere il *Gaudium*.



Assemblea diocesana della Chiesa di Bologna, nella Basilica di San Petronio, la sera di giovedì 14 giugno 2017 (sono visibili Luciano Bertocchi e suo figlio Samuele, seduti dietro a don Ruggero).

LA PAROLA DI DIO FA ARDERE IL CUORE

Omelia del Santo Padre Francesco durante la Celebrazione della S. Messa conclusiva della visita pastorale a Cesena e a Bologna, domenica 1 ottobre 2017.



Celebro con voi la prima **Domenica della Parola**: la Parola di Dio fa ardere il cuore (cfr *Lc* 24,32), perché ci fa sentire amati e consolati dal Signore. Anche la Madonna di San Luca, evangelista, può aiutarci a comprendere la tenerezza materna della Parola «viva», che tuttavia è al tempo stesso «tagliante», come nel Vangelo di oggi: infatti penetra nell'anima (cfr *Eb* 4,12) e porta alla luce i segreti e le contraddizioni del cuore.

Oggi ci provoca mediante la parabola dei due figli, che alla richiesta del padre di andare nella sua vigna rispondono: il primo no, ma poi va; il secondo sì, ma poi non va. C'è però una grande differenza tra il primo figlio, che è pigro, e il secondo, che è ipocrita. Proviamo a immaginare cosa sia successo dentro di loro. Nel cuore del primo, dopo il no, risuonava ancora l'invito del padre; nel secondo, invece, nonostante il sì, la voce del padre era sepolta. Il ricordo del padre ha ridestato il primo figlio dalla pigrizia, mentre il secondo, che pur conosceva il bene, ha smentito il dire col fare. Era infatti diventato impermeabile alla voce di Dio e della coscienza e così aveva abbracciato senza problemi la doppiezza di vita. Gesù con questa parabola pone due strade davanti a noi, che – lo sperimentiamo – non siamo sempre pronti a dire di sì con le parole e le opere, perché siamo peccatori. Ma possiamo scegliere se essere **peccatori in cammino**, che restano in ascolto del Signore e quando cadono si pentono e si rialzano, come il primo figlio; oppure **peccatori seduti**, pronti a giustificarsi sempre e solo a parole secondo quello che conviene.

Questa parabola Gesù la rivolse ad alcuni capi religiosi del tempo, che assomigliavano al figlio dalla vita doppia, mentre la gente comune si comportava spesso come l'altro figlio. Questi capi sapevano e spiegavano tutto, in modo formalmente ineccepibile, da veri **intellettuali della religione**. Ma non avevano l'umiltà di ascoltare, il coraggio di interrogarsi, la forza di pentirsi. E Gesù è severissimo: dice che persino i pubblicani li precedono nel Regno di Dio. È un rimprovero forte, perché i pubblicani erano dei corrotti traditori della patria. Qual era allora il problema di questi capi? Non sbagliavano in qualcosa, ma nel modo di vivere e pensare davanti a Dio: erano, a parole e con gli altri, inflessibili custodi delle tradizioni umane, incapaci di comprendere che la vita secondo Dio è **in cammino** e chiede l'umiltà di aprirsi, pentirsi e ricominciare.

Cosa dice questo a noi? Che non esiste una vita cristiana fatta a tavolino, scientificamente costruita, dove basta adempiere qualche dettame per acquietarsi la coscienza: la **vita** cristiana è un cammino umile di una coscienza mai rigida e sempre in rapporto con Dio, che sa pentirsi e affidarsi a Lui nelle sue povertà, senza mai presumere di bastare a se stessa. Così si superano le edizioni rivedute e aggiornate di quel male antico, denunciato da Gesù nella parabola: l'ipocrisia, la doppiezza di vita, il clericalismo che si accompagna al legalismo, il distacco dalla gente. La parola chiave è **pentirsi**: è il pentimento che permette di non irrigidirsi, di trasformare i **no** a Dio in **sì**, e i **sì** al peccato in **no** per amore del Signore. La volontà del Padre, che ogni giorno delicatamente parla alla nostra coscienza, si compie solo nella forma del pentimento e della

conversione continua. In definitiva, nel cammino di ciascuno ci sono due strade: essere **peccatori pentiti** o **peccatori ipocriti**. Ma quel che conta non sono i ragionamenti che giustificano e tentano di salvare le apparenze, ma un cuore che avanza col Signore, lotta ogni giorno, si pente e ritorna a Lui. Perché il Signore cerca **puri di cuore**, non **puri “di fuori”**.

Vediamo allora, cari fratelli e sorelle, che la Parola di Dio scava in profondità, «*discerne i sentimenti e i pensieri del cuore*» (Eb4,12). Ma è pure attuale: la parabola ci richiama anche ai rapporti, non sempre facili, tra padri e figli. Oggi, alla velocità con cui si cambia tra una generazione e l'altra, si avverte più forte il bisogno di autonomia dal passato, talvolta fino alla ribellione. Ma, dopo le chiusure e i lunghi silenzi da una parte o dall'altra, è bene recuperare l'incontro, anche se abitato ancora da conflitti, che possono diventare stimolo di un nuovo equilibrio. Come in famiglia, così nella Chiesa e nella società: non rinunciare mai all'incontro, al dialogo, a cercare vie nuove per camminare insieme.



Nel cammino della Chiesa giunge spesso la domanda: dove andare, come andare avanti? Vorrei lasciarvi, a conclusione di questa giornata, tre punti di riferimento, tre “P”. La prima è **la Parola**, che è la bussola per camminare umili, per non perdere la strada di Dio e cadere nella mondanità. La seconda è **il Pane**, il Pane eucaristico, perché dall'Eucaristia tutto comincia. È nell'Eucaristia che si incontra la Chiesa: non nelle chiacchiere e nelle cronache, ma qui, nel Corpo di Cristo condiviso da gente peccatrice e bisognosa, che però si sente amata e allora desidera amare. Da qui si parte e ci si ritrova ogni volta, questo è l'inizio irrinunciabile del nostro essere Chiesa. Lo proclama “ad alta voce” il **Congresso Eucaristico**: la Chiesa si raduna così, nasce e vive attorno



all'Eucaristia, con Gesù presente e vivo da adorare, ricevere e donare ogni giorno. Infine, la terza P: **i poveri**. Ancora oggi purtroppo tante persone mancano del necessario. Ma ci sono anche tanti poveri di affetto, persone sole, e poveri di Dio. In tutti loro troviamo Gesù, perché Gesù nel mondo ha seguito la via della povertà, dell'annientamento, come dice san Paolo nella seconda Lettura: « *Gesù svuotò se stesso assumendo una condizione di servo*» (Fil 2,7) Dall'Eucaristia ai poveri, andiamo a incontrare Gesù. Avete riprodotto la scritta che il Card. Lercaro amava vedere incisa sull'altare: «*Se condividiamo il pane del cielo, come non divideremo quello terrestre?*». Ci farà bene ricordarlo sempre. La Parola, il Pane, i poveri: chiediamo la grazia di non dimenticare mai questi alimenti-base, che sostengono il nostro cammino.

* * *



L'Eucarestia è un avvenimento meraviglioso nel quale Gesù Cristo, nostra vita, si fa presente. **Partecipare alla Messa** è vivere un'altra volta la passione e la morte redentrice del Signore. È una teofania: il Signore si fa presente sull'altare per essere offerto al Padre per la salvezza del mondo. Il Signore è lì con noi, presente

(Dalla Catechesi dell'8 novembre 2017).

La celebrazione della S. Messa allo stadio, ha concluso la giornata del Papa a Bologna, dopo avere incontrato, dal momento del suo atterraggio, i profughi accolti a Bologna, quindi nel cuore della città, dal sagrato di San Petronio, il mondo del lavoro e recitato l'Angelus...

... Dopo avere pranzato con un migliaio di persone nella Basilica di San Petronio, al tavolo con don Massimo Ruggiano, vicario del Vescovo per la carità...



In occasione dell'inaugurazione della Piccola Mensa Caritas in locali della Basilica di San Petronio nel 2011, il **Card. Carlo CAFFARRA** ricordò ai presenti come: "Nella tradizione culturale di San Petronio vi sono due filoni, il primo che evidenzia il salvataggio della città, l'altro che si richiama a San Petronio come padre dei poveri e lo rappresenta proprio mentre dà cibo a persone indigenti". Ricordò in quella occasione anche l'insegnamento di **San Gregorio Magno** che: "... In certe situazioni di grande difficoltà venivano imbandite tavole dentro alle chiese per sfamare i poveri, e San Gregorio stesso serviva ai tavoli. La Chiesa riceve i poveri e da' loro da mangiare nel luogo del culto dove è presente l'Eucaristia" (2 giugno 2011, festa della B.V. di San Luca).

... Dopo avere incontrato nella Cattedrale i sacerdoti e i religiosi della Diocesi di Bologna, ... i padri domenicani nel loro Convento, e in piazza san Domenico i docenti e gli studenti dell'Università di Bologna.



Con l'Arcivescovo Matteo Zuppi, diciamo:
«Grazie, Santo Padre, per essere passato da questo nostro crocevia».

* * *

La parola del Papa e dei nostri Vescovi

IL PAPA ANNUNCIA PER IL 2019 UN SINODO PER L'AMAZZONIA

Dalle parole del Papa dopo la riflessione all'Angelus di domenica 15 ottobre 2017.

Accogliendo il desiderio di alcune conferenze episcopali dell'America Latina, nonché la voce di diversi pastori e fedeli di altre parti del mondo, ho deciso di convocare un'Assemblea speciale del Sinodo dei vescovi per la regione panamazzone, che avrà luogo a Roma nel mese di ottobre 2019. Scopo principale di questa convocazione è individuare nuove strategie per l'evangelizzazione di quella porzione di popolo di Dio, specialmente degli indigeni, spesso dimenticati e senza la prospettiva di un avvenire sereno, anche a causa della crisi della foresta Amazzonica, polmone di capitale importanza per il nostro pianeta.

I 2,7 milioni di persone che vivono nella zona Amazzonica hanno costruito civiltà radicalmente alternative, per stili e valori, rispetto al resto del mondo. In particolare, a caratterizzare i 427 popoli amazzonici – di cui 137 non contattati e, dunque, completamente isolati – è il fortissimo legame con la natura, intesa non solo come fonte di risorse bensì come madre da rispettare. Proprio le ingenti ricchezze racchiuse nello “scrigno amazzonico”, hanno attirato, a partire dal XVIII secolo, i famelici occhi di conquistatori, vecchi e nuovi che non hanno esitato a discriminare, massacrare, espellere gli indios dalle loro terre. Lo stillicidio prosegue tuttora, soprattutto ad opera delle multinazionali minerarie e della soia e dei trafficanti di legname.

LA SPERANZA CRISTIANA "BEATI I MORTI CHE MUOIONO NEL SIGNORE"

Catechesi di papa Francesco all'udienza generale di mercoledì 18 ottobre 2017.

Carissimi fratelli e sorelle, buongiorno!

Oggi vorrei mettere a confronto la speranza cristiana con la **realtà della morte**, una realtà che la nostra civiltà moderna tende sempre più a cancellare. Così, quando la morte arriva, per chi ci sta vicino o per noi stessi, ci troviamo impreparati, privi anche di un "alfabeto" adatto per abbozzare parole di senso intorno al suo mistero, che comunque rimane. Eppure i primi segni di civilizzazione umana sono transitati proprio attraverso questo enigma. Potremmo dire che l'uomo è nato con il culto dei morti.

Altre civiltà, prima della nostra, hanno avuto il coraggio di guardarla in faccia. Era un avvenimento raccontato dai vecchi alle nuove generazioni, come una realtà ineludibile che obbligava l'uomo a vivere per qualcosa di assoluto. Recita il salmo 90: *«Insegnaci a contare i nostri giorni e acquisteremo un cuore saggio»* (v. 12). Contare i propri giorni fa sì che il cuore diventi saggio! Parole che ci riportano a un sano realismo, scacciando il delirio di onnipotenza. Cosa siamo noi? Siamo *«quasi un nulla»*, dice un altro salmo (cfr. 88,48); i nostri giorni scorrono via veloci: vivessimo anche cent'anni, alla fine ci sembrerà che tutto sia stato un soffio. Tante volte io ho ascoltato anziani dire: "La vita mi è passata come un soffio...".

Così la morte mette a nudo la nostra vita. Ci fa scoprire che i nostri atti di orgoglio, di ira e di odio erano vanità: pura vanità. Ci accorgiamo con rammarico di non aver amato abbastanza e di non aver cercato ciò che era essenziale. E, al contrario, vediamo quello che di veramente buono abbiamo seminato: gli affetti per i quali ci siamo sacrificati, e che ora ci tengono la mano.

Gesù ha illuminato il mistero della nostra morte. Con il suo comportamento, ci autorizza a sentirci addolorati quando una persona cara se ne va. Lui si turbò *«profondamente»* davanti alla tomba dell'amico Lazzaro, e *«scoppiò in pianto»* (Gv 11,35). In questo suo atteggiamento, sentiamo Gesù molto vicino, nostro fratello. Lui pianse per il suo amico Lazzaro.

E allora Gesù prega il Padre, sorgente della vita, e ordina a Lazzaro di uscire dal sepolcro. E così avviene. La speranza cristiana attinge da questo atteggiamento che Gesù assume contro la morte umana: se essa è presente nella creazione, essa è però uno sfregio che deturpa il disegno di amore di Dio, e il Salvatore vuole guarircene.

Altrove i vangeli raccontano di un padre che ha la figlia molto malata, e si rivolge con fede a Gesù perché la salvi (cfr. Mc 5,21-24.35-43). E non c'è figura più commovente di quella di un padre o di una madre con un figlio malato. E subito Gesù si incammina con quell'uomo, che si chiamava Giairo. A un certo punto arriva qualcuno dalla casa di Giairo e gli dice che la bambina è morta, e non c'è più bisogno di disturbare il Maestro. Ma Gesù dice a Giairo: *«Non temere, soltanto abbi fede!»* (Mc 5,36). Gesù sa che quell'uomo è tentato di reagire con rabbia e disperazione, perché è morta la bambina, e gli raccomanda di custodire la piccola fiamma che è accesa nel suo cuore: la fede. *«Non temere, soltanto abbi fede»*. "Non avere paura, continua solo a tenere accesa quella fiamma!". E poi, arrivati a casa, risveglierà la bambina dalla morte e la restituirà viva ai suoi cari.

Gesù ci mette su questo "crinale" della fede. A Marta che piange per la scomparsa del fratello Lazzaro oppone la luce di un dogma: *«Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi tu questo?»* (Gv 11,25-26). È quello che Gesù ripete ad ognuno di noi, ogni volta che la morte viene a strappare il tessuto della vita e degli affetti. Tutta la nostra esistenza si gioca qui, tra il versante della fede e il precipizio della paura. Dice Gesù: "Io non sono la morte, io sono la risurrezione e la vita, credi tu questo?, credi tu questo?". Noi, che oggi siamo qui in Piazza, crediamo questo?

Siamo tutti piccoli e indifesi davanti al mistero della morte. Però, che grazia se in quel momento custodiamo nel cuore la fiammella della fede! **Gesù ci prenderà per mano**, come prese per mano la figlia di Giairo, e ripeterà ancora una volta: *«Talità kum. Fanciulla, alzati!»* (Mc 5,41). Lo dirà a noi, a ciascuno di noi: "Rialzati, risorgi!". Io vi invito, adesso, a chiudere gli occhi e a pensare a quel momento: della nostra morte. Ognuno di noi pensi alla propria morte, e si immagini quel momento che avverrà, quando Gesù ci prenderà per mano e ci dirà: "Vieni, vieni con me, alzati". Lì **finirà la speranza e sarà la realtà**, la realtà della vita. Pensate bene: Gesù stesso verrà da ognuno di noi e ci prenderà per mano, con la sua tenerezza, la sua mitezza, il suo amore. E ognuno ripeta nel suo cuore la parola di Gesù: "Alzati, vieni. Alzati, vieni. Alzati, risorgi!".

Questa è la nostra speranza davanti alla morte. Per chi crede, è una porta che si spalanca completamente; per chi dubita è uno spiraglio di luce che filtra da un uscio che non si è chiuso proprio del tutto. Ma per tutti noi sarà una grazia, quando questa luce, dell'incontro con Gesù, ci illuminerà.

LA "NOSTRA" FESTA DI TUTTI I SANTI

Dalla riflessione del Papa all'Angelus del 1° novembre 2017 in piazza San Pietro.

Cari fratelli e sorelle, buongiorno e buona festa!

La solennità di Tutti i Santi è la "nostra" festa: non perché noi siamo bravi, ma perché la santità di Dio ha toccato la nostra vita. I santi non sono modellini perfetti, ma **persone attraversate da Dio**. Possiamo paragonarli alle vetrate delle chiese, che fanno entrare la luce in diverse tonalità di colore. I santi sono nostri fratelli e sorelle che hanno accolto la luce di Dio nel loro cuore e l'hanno trasmessa al mondo, ciascuno secondo la propria "tonalità". Ma tutti sono stati **trasparenti**, hanno lottato per togliere le macchie e le oscurità del peccato, così da far passare la luce gentile di Dio. Questo è lo scopo della vita: far passare la luce di Dio, e anche lo scopo della nostra vita.

Infatti, oggi nel Vangelo Gesù si rivolge ai suoi, a tutti noi, dicendoci «*Beati*» (Mt 5,3). È la parola con cui inizia la sua predicazione, che è "vangelo", buona notizia perché è la strada della felicità. Chi sta con Gesù è beato, è felice. La felicità non sta nell'aver qualcosa o nel diventare qualcuno, no, la felicità vera è stare col Signore e vivere per amore. Voi credete questo? La felicità vera non sta nell'aver qualcosa o nel diventare qualcuno; la felicità vera è stare con il Signore e vivere per amore. Credete questo? Dobbiamo andare avanti, per credere a questo. Allora, gli ingredienti per la vita felice si chiamano **beatitudini**: sono beati i semplici, gli umili che fanno posto a Dio, che sanno piangere per gli altri e per i propri sbagli, restano miti, lottano per la giustizia, sono misericordiosi verso tutti, custodiscono la purezza del cuore, operano sempre per la pace e rimangono nella gioia, non odiano e, anche quando soffrono, rispondono al male con il bene.

Ecco le beatitudini. Non richiedono gesti eclatanti, non sono per superuomini, ma per chi vive le prove e le fatiche di ogni giorno, per noi. Così sono i santi: respirano come tutti l'aria inquinata dal male che c'è nel mondo, ma nel cammino non perdono mai di vista il tracciato di Gesù, quello indicato nelle beatitudini, che sono come la mappa della vita cristiana. Oggi è la festa di quelli che hanno raggiunto la meta indicata da questa mappa: non solo i santi del calendario, ma tanti fratelli e sorelle "della porta accanto", che magari abbiamo incontrato e conosciuto. Oggi è una festa di famiglia, di tante persone semplici e nascoste che in realtà aiutano Dio a mandare avanti il mondo. **E ce ne sono tanti, oggi!** Ce ne sono tanti. Grazie a questi fratelli e sorelle sconosciuti che aiutano Dio a portare avanti il mondo, che vivono tra di noi; salutiamoli tutti con un bell'applauso!

Anzitutto – dice la prima beatitudine – sono «*poveri in spirito*» (Mt 5,3). Che cosa significa? Che non vivono per il successo, il potere e il denaro; sanno che chi accumula tesori per sé non arricchisce davanti a Dio (cfr Lc 12,21). Credono invece che il Signore è il tesoro della vita, e l'amore al prossimo l'unica vera fonte di guadagno. A volte siamo scontenti per qualcosa che ci manca o preoccupati se non siamo considerati come vorremmo; ricordiamoci che non sta qui la nostra beatitudine, ma nel Signore e nell'amore: solo con Lui, solo amando si vive da beati.

Vorrei infine citare un'altra beatitudine, che non si trova nel Vangelo, ma alla fine della Bibbia e parla del termine della vita: «*Beati i morti che muoiono nel Signore*» (Ap 14,13). Domani saremo chiamati ad accompagnare con la preghiera i nostri defunti, perché godano per sempre del Signore. Ricordiamo con gratitudine i nostri cari e preghiamo per loro.

La Madre di Dio, Regina dei Santi e Porta del Cielo, interceda per il nostro cammino di santità e per i nostri cari che ci hanno preceduto e sono già partiti per la Patria celeste.

MARIA DI NAZARETH

Dal Documento preparatorio per la XV Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei Vescovi, che si terrà a Roma nell'ottobre 2018, sul tema "I giovani, la fede e il discernimento vocazionale" (parte III, n. 5).

... **Affidiamo a Maria** questo percorso in cui la Chiesa si interroga su come accompagnare i giovani ad accogliere la chiamata alla gioia dell'amore e alla vita in pienezza. Lei, giovane donna di

Nazareth, che in ogni tappa della sua esistenza accoglie la Parola e la conserva, meditandola nel suo cuore (cfr *Lc 2,19*), per prima ha compiuto questo cammino.

Ciascun giovane può scoprire nella vita di Maria lo stile dell'ascolto, il coraggio della fede, la profondità del discernimento e la dedizione al servizio (cfr *Lc 1,39-45*). Nella sua "piccolezza", la Vergine promessa sposa a Giuseppe, sperimenta la debolezza e la fatica di comprendere la misteriosa volontà di Dio (cfr *Lc 1,34*). Anche Lei è chiamata a vivere l'esodo da se stessa e dai suoi progetti, imparando ad affidarsi e a confidare.

Facendo memoria delle «grandi cose» che l'Onnipotente ha compiuto in Lei (cfr *Lc 1,49*), la Vergine non si sente sola, ma pienamente amata e sostenuta dal "Non temere" dell'angelo (cfr *Lc 1,30*). Nella consapevolezza che Dio è con Lei, Maria schiude il suo cuore all' "Eccomi" e inaugura così la strada del Vangelo (cfr *Lc 1,38*). Donna dell'intercessione (cfr *Gv 2,3*), di fronte alla croce del Figlio, unita al «discepolo amato», accoglie nuovamente la chiamata ad essere feconda e a generare vita nella storia degli uomini. Nei suoi occhi **ogni giovane** può riscoprire la bellezza del discernimento, nel suo cuore può sperimentare la tenerezza dell'intimità e il coraggio della testimonianza e della missione.

Vita della Chiesa

L'ADDIO AL CARDINALE CAFFARRA: «HA AMATO CON PASSIONE BOLOGNA E I POVERI»



Il cardinale Carlo Caffarra si è spento nella mattinata del 6 settembre scorso e sabato 9 si sono celebrati nella Cattedrale di Bologna i suoi funerali.

Era nato a Samboseto di Busseto, in provincia di Parma, ed era stato arcivescovo di Ferrara-Comacchio per otto anni, dal 1995. Nominato cardinale da papa Benedetto, aveva guidato la diocesi di Bologna dal 2003 al 2015, succedendo al cardinale Giacomo Biffi. La città lo ricorda come un pastore determinato e integerrimo, capace però di dimostrare affetto e commozione, qualità per le quali i bolognesi non solo lo hanno sempre rispettato, ma gli hanno voluto bene anche quando le sue prese di posizione sono apparse intransigenti.



Un cardinale molto amato e rispettato da tutta l'assemblea dei vescovi: «Posso assicurarvi, e i vescovi che sono qui oggi lo sanno bene, che ogni volta che il cardinale Caffarra prendeva la parola nei consigli episcopali o nelle assemblee si faceva immediatamente un grande silenzio – ha ricordato il **cardinale Angelo Bagnasco**, presidente emerito della Cei e arcivescovo

di Genova –. Un silenzio di ascolto e di rispetto perché Carlo Caffarra aveva la lucidità di arrivare all'essenza degli elementi di cui si dibatteva. Riusciva ogni volta a concludere i suoi interventi con un colpo d'ala, riportando ogni pensiero a un piano più alto, quello della fede».

«IL GRANDE SEMINATORE DA CUI ABBIAMO RACCOLTO»

Dall'omelia dell'Arcivescovo Matteo Zuppi.

... «*Ho tanto desiderato mangiare questa Pasqua con voi*», dice Gesù ai suoi discepoli. Il Signore ci fa conoscere il desiderio di Dio, che risponde al **vero desiderio** che abbiamo scritto dentro di noi e che è sempre, e per tutti, quello di pienezza, di senso, di futuro, insomma di amore che non finisce. Il Verbo si è fatto carne proprio per aprire agli uomini del mondo la via del cielo perché, come scrive Sant'Agostino, «Egli sarà il fine di tutti i nostri desideri, contemplato senza fine, amato senza fastidio, lodato senza stanchezza». Il Cardinale al termine del suo servizio episcopale pregò così: «Guidami in questi anni che mi restano perché incontri nel momento della morte il volto festivo del tuo Figlio: Lui che ho sempre desiderato, Lui che ho sempre amato». Oggi il nostro caro Cardinale «*migravit in sideribus*» e contempla quel volto festivo, cioè gioioso, risorto, luce piena, che ha desiderato. Lo salutiamo inaspettatamente, con l'amarezza di tanti discorsi interrotti e con una presenza che viene a mancare, importante per la Chiesa tutta e per la nostra città.

Siamo quasi alla conclusione del nostro Congresso Eucaristico, che ci permette di mettere al centro solo Lui, desiderio che risponde ai desideri. È adesso dall'altro lato di questa mensa che unisce terra e cielo. Diceva: «L'Eucaristia è un anticipo della risurrezione a cui siamo destinati». L'ha celebrata sempre con devozione intensa, quasi estraniandosi fisicamente per immergersi nella grandezza dell'orizzonte salvifico, con un trasporto personale di abbandono, di ascolto, di intimità con Colui che è stato il centro di tutta la sua vita. Ancora prima di entrare in seminario con decisione fermissima, con la stessa forza di volontà che ha poi rivelato dopo, fu lui a scegliere quando ricevere la prima comunione, mettendosi in fila e ottenendo, nonostante l'età ancora non prevista, il Corpo di Cristo. Il suo parroco, con una certa chiaroveggenza, disse ai familiari, preoccupati per l'accaduto, che non aveva mai visto una prima comunione così intensa! «L'Eucarestia è unione. Dio non è più soltanto di fronte a noi. Egli è in noi e noi siamo in Lui. La dinamica del suo amore ci penetra e ci possiede. Questo altare vuole essere come un "fuoco" che entra nella nostra città – nelle sue vie, nelle sue case, nei palazzi del potere politico ed economico – perché il servizio all'uomo diventi la sua misura dominante», disse Caffarra proprio in occasione del nostro Congresso Eucaristico di dieci anni or sono.

Frutto dell'Eucarestia è l'**unione dei fratelli**. È per questa che intercede Gesù nella sua preghiera testamento ed è affidata a noi. Il Cardinale ha amato e servito l'unità della Chiesa, con intelligenza e fermezza e allo stesso tempo con tanta delicatezza e profonda vicinanza umana ad ogni persona, con ironia sempre colta e misurata. Tutti lo ricordiamo come un uomo affettuoso, sensibile, sincero, come mi disse parlando di lui papa Francesco, con i tratti della timidezza. In tempi di narcisismo protagonista e di esibizione di sé la riservatezza del Cardinale è una ricchezza che aiuta ad andare oltre le apparenze e a cercare la profondità interiore in ogni incontro e nel sensibilissimo relazionarsi degli uomini.

Non voleva essere affatto confuso con interpretazioni e posizionamenti preconcepi che, al contrario, indeboliscono l'unità. Il suo era un **amore** indiscusso ed obbediente **per Cristo e per la Chiesa** e alcune interpretazioni strumentali o divisive lo amareggiavano profondamente. Ha voluto che la Chiesa indichi e predichi la Verità di Cristo senza accomodamenti e opportunismi «*non cercando di piacere agli uomini, ma a Dio che prova i cuori*» (1Tess 2,4b), con una chiarezza che ha ottenuto il rispetto anche di quanti avevano sensibilità e convinzioni diverse. In questi giorni molti che in passato ebbero posizioni differenti dalle sue, hanno sottolineato proprio la sua integrità e chiarezza e l'importanza di avere un interlocutore così. Qualcuno ha scritto che era come un padre severo che prima o poi tutti rimpiangono: un «poi» che arriva sempre troppo tardi.

Aveva imparato a conoscere ed amare Gesù, nutrito dalla fede forte dei suoi genitori e con la sua famiglia, alla quale era intimamente legato. Ricordo, conoscendo il suo dolore per la scomparsa tragica, anche l'amata sorella Lucia. La sua è la terra di Peppone e don Camillo, Samboseto di Busseto. Guareschi era una delle sue passioni – lo aveva sul comodino – anche perché il Cardinale era capace di unire riflessione teologica e morale con tanta conoscenza letteraria, storica e anche musicale. Lo immagino nella preghiera parlare con Gesù, proprio come faceva don Camillo che si rivolgeva appassionato e con immediatezza al crocifisso e ne ascoltava poi i richiami a volte bonari a volte forti che lo invitavano sempre alla misericordia.

E proprio questa era il suo stemma e il suo motto: «Sola misericordia tua», con Gesù che sembra accorrere per stringere quelle mani, tese verso di Lui, dell'uomo che cerca salvezza. Sola misericordia tua è la verità.

Ringraziamo di cuore il Cardinale per come ha vissuto i suoi tre amori – i **sacerdoti, le famiglie, i giovani** – e come ha coinvolto tanti per questi. Ogni amore, poi, è anche motivo di qualche sofferenza, ma è sempre pieno di frutti, anche se a volte non li riusciamo a vedere come vorremmo. Grazie per l'insegnamento e per l'Istituto Giovanni Paolo II, per la difesa della famiglia, per i tanti contributi mai scontati, sempre capaci di interrogare la coscienza perché frutto di ricerca vigile e inquieta. Grazie perché maestro che non legava gli allievi a sé o alle proprie idee, ma come “padre nel cuore” li aiutava a guardare insieme ad una Verità più grande, da amare, ricercare e onorare senza calcoli umani, compiacenze, false indulgenze o riserve. Grazie per la cristallina chiarezza con la quale conduceva le sue lezioni, insegnando sempre che tutto ha origine nell'incontro con Cristo. Grazie per il servizio pastorale e la paternità nelle Chiese di Ferrara e Bologna, comunità che ha amato e conosciuto attentamente, con le tante visite e la sempre pronta disponibilità, in maniera personale e diretta, non a distanza (le girava in bicicletta finché gli è stato permesso!).

Poteva non essere facile per un **uomo di studio** unire questo con la pastorale. Qualcuno ricordava che quando lasciò l'Istituto Giovanni Paolo II, da lui fondato e frutto di tanta passione sua e di San Giovanni Paolo II, disse che lo faceva solo in spirito di obbedienza e che soffriva profondamente perché sapeva di perdere una parte di sé. In realtà lo studio nasceva dalla pastorale concreta, come quello per la famiglia che era motivato dall'ascolto di tante situazioni personali e dalla sua paternità su tanti ragazzi. Il suo servizio pastorale fu d'altra parte sempre così pieno di tanta sapienza teologica. Ha amato Bologna e la sua Chiesa e la città, con passione e dedizione, senza riserve, fino allo sfinimento fisico. Silenziosamente, ma con tanta predilezione, ha amato i poveri, che aiutava e difendeva. Sola misericordia tua.

Un cittadino mi ha fatto avere un ringraziamento che sento interpretare tanti: “Grazie Eminenza, riposi in pace. E grazie per avere pregato anche per me”. Grazie per gli infiniti legami di amicizia, coltivati sempre con profondità e intelligenza evangelica, da don Giussani a don Divo Barsotti ed ai tantissimi con i quali ha voluto rafforzarsi nel Signore e nel vigore della sua potenza, combattendo la battaglia mai contro gli erranti, ma contro gli spiriti del male, afferrando lo scudo della fede, prendendo l'elmo della salvezza e la spada dello Spirito, che è la Parola di Dio. Grazie per il suo servizio alla Chiesa universale nei vari dicasteri della Santa Sede, in particolare per la collaborazione lunga e ricca con papa Benedetto XVI.

«*Tempus resolutionis meae instat. È giunto il tempo di sciogliere le vele*» (2Tim 4,6). Il Cardinale aveva due immagini per descrivere questo momento finale di verità piena. La prima è la vita come una parete di una piramide che scaliamo e soltanto quando si arriva in cima possiamo vedere le altre facce della piramide. L'altra la indicò in occasione dei funerali del cardinale Biffi, parlando della confusa vicenda umana come un ricamo: la parte inversa è una gran confusione di fili; la parte retta è un disegno intelligibile.

Adesso lo vede. In realtà, ci ha sempre aiutato a cercarla, a vederla e a difenderla, perché non venga strappata da chi vuole dividerla. Il suo ricordo ci aiuterà a salire il nostro lato della



piramide. La sua morte invita noi, che raccogliamo dove non abbiamo seminato, a scegliere di seminare tanto, perché altri possano raccogliere a loro volta dopo di noi. Eminenza, la affidiamo alla Vergine di san Luca, che tanto ha amato. Continui a pregare per noi, a pregare per la Chiesa e per la sua unità intorno a chi la presiede nella comunione, per i suoi tre amori. Cercheremo noi di amarli con ancora più convinzione e intelligenza, incoraggiati dal suo esempio. «*Sola misericordia tua*».

IL PAPA: ASCOLTIAMO LA VOCE DEI GIOVANI

Dal 19 al 24 marzo 2018 un incontro aperto anche a non credenti ed esponenti di altre fedi.

La Chiesa chiama **i giovani di tutto il mondo** a raccolta perché senza timore facciano sentire la loro voce, esprimano la loro sensibilità, la loro fede ma anche i loro dubbi e le loro critiche. Dal 19 al 24 marzo 2018, infatti, si avrà una nuova preziosa tappa lungo il cammino di preparazione alla XV Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei vescovi dedicata alle nuove generazioni a cui sono invitati giovani provenienti dalle diverse parti del mondo: sia giovani cattolici, sia giovani di diverse confessioni cristiane e altre religioni, o non credenti. Un appuntamento che è stato promosso dalla Segreteria generale del Sinodo dei vescovi in collaborazione con il Dicastero per i laici, la famiglia e la vita e che si aggiunge ai numerosi strumenti messi in campo in questi mesi per dare corpo al dibattito attorno al tema scelto per l'incontro sinodale dell'ottobre 2018: «I giovani, la fede e il discernimento vocazionale».

La riunione presinodale che vedrà protagonisti i giovani delle diverse parti del mondo si terrà nella quinta settimana della Quaresima 2018. L'appuntamento si concluderà sabato 24 marzo in modo da consentire a tutti i partecipanti di prendere parte, a conclusione dei lavori, alla celebrazione dell'Eucaristia della **Domenica delle Palme** con il Papa in piazza San Pietro in occasione della XXXIII Giornata mondiale della gioventù sul tema "*Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio*" (Lc 1,30).

La Gmg 2018 rientra nel triennio delle Giornate mondiali della gioventù **dedicate alla Vergine** sulla base dei temi scelti da Francesco. Infatti il 2017 ha avuto come filo conduttore il versetto "*Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente*" (Lc 1,49), mentre nel 2019 – quando si terrà l'appuntamento mondiale a Panama – il tema sarà "*Ecco la serva del Signore; avvenga per me secondo la tua parola*" (Lc 1,38). I tre titoli vogliono richiamare al tempo stesso l'immagine di una **gioventù in cammino** tra passato (2017), presente (2018) e futuro (2019), animata dalle tre virtù teologali: fede, carità e speranza.

La richiesta più volte ripetuta da Francesco, poi, in questo primo anno di cammino è stata proprio di quello di **mettersi in ascolto dei giovani** e di renderli protagonisti del dibattito. Proprio per questo, come ha detto il Papa, le conclusioni della Riunione di marzo saranno trasmesse ai padri sinodali.

A questo appuntamento prenderanno parte giovani in rappresentanza delle Conferenze episcopali, delle Chiese orientali, della vita consacrata e di coloro che si preparano al sacerdozio, di associazioni e movimenti ecclesiali, di altre Chiese e comunità cristiane e di altre religioni, del mondo della scuola, dell'università e della cultura, del lavoro, dello sport, delle arti, del volontariato e del mondo giovanile che si ritrova nelle estreme periferie esistenziali, nonché esperti, educatori e formatori impegnati nell'aiuto ai giovani per il discernimento delle loro scelte di vita. Questo momento particolare di confronto risponde allo stile scelto già per le precedenti Assemblee sinodali (come le ultime due dedicate alla famiglia). Inoltre si colloca dentro la «fase di consultazione» che è stata avviata con la presentazione del Documento preparatorio pubblicato lo scorso 13 gennaio. Proprio in quel testo erano contenute le domande dei questionari rivolti a tutti gli episcopati del mondo.

Durante l'inverno il lavoro della Segreteria del Sinodo si concentrerà sull'elaborazione dell'*Instrumentum laboris* che, a partire dalle indicazioni arrivate dagli episcopati e tenendo conto dei contributi arrivati in questi mesi, offrirà la base per il confronto tra i padri sinodali a ottobre 2018. Con l'attenzione che questo non sia solo un Sinodo «sui» giovani, ma sia soprattutto un Sinodo «dei» giovani.

IN AGOSTO IL GRANDE INCONTRO DEI GIOVANI ITALIANI CON IL PAPA E L'ITALIA «CAMMINA» SULLE ORME DEI SANTI

Sarà il primo grande incontro dei giovani italiani con papa Francesco: avverrà **l'11 e il 12 agosto a Roma**, in preparazione al Sinodo che ad ottobre vedrà i vescovi riflettere proprio su "I giovani, la fede e il discernimento".

«La vigilia dell'assemblea sinodale è sempre stata caratterizzata da un momento comune di preghiera, ma stavolta si è pensato di coinvolgere direttamente i ragazzi anticipando l'appuntamento all'estate per favorire una maggiore partecipazione», spiega don Michele Falabretti, responsabile del Servizio nazionale per la pastorale giovanile della Cei sottolineando che l'appuntamento di Roma sarà preceduto da **una settimana** in cui i giovani scenderanno per le strade, sulle antiche vie di pellegrinaggio più o meno conosciute, sulle orme dei santi, alla

scoperta delle ricchezze umane e cristiane del territorio. «Volevamo rendere in modo plastico l'idea che **il Sinodo è un cammino**», chiarisce don Falabretti per il quale «camminando insieme, giovani e adulti, avranno l'opportunità di ritessere i fili delle relazioni e andare incontro ad esperienze di fede, ma anche di vita sociale e civile che sono segno di speranza e possono diventare oggetto di riflessione, fonte di impegno, modello da imitare».

Nell'attraversare l'Italia, percorrendo ad esempio un tratto della Francigena da nord verso sud o viceversa, facendosi pellegrini da Loreto ad Assisi o lungo il cammino minerario di santa Barbara in Sardegna, nei luoghi di san Benedetto o di sant'Antonio, sulla via calabrese che dal santuario di san Francesco di Paola porta a Serra San Bruno, i ragazzi faranno incontri importanti: con testimoni e luoghi dell'accoglienza dei migranti, della solidarietà e del protagonismo civile, della cura dei disabili, degli anziani e di quanti vivono situazioni di fragilità. «Vedere esperienze concrete – rileva il sacerdote – aiuta a pensare, a riproporre soluzioni simili adattandole al proprio contesto, ad immaginare forme pastorali nuove».

L'Italia si prepara dunque ad un'invasione pacifica di giovani che saranno visibili e presi in considerazione per un'iniziativa positiva, mentre spesso salgono alla ribalta solo se fonte di preoccupazione o di turbativa sociale. Ci saranno diocesi che si muoveranno insieme e altre che lo faranno da sole, gruppi regionali e formazioni più piccole. «Alcuni vescovi hanno già dato la disponibilità a camminare con i loro ragazzi, altri li raggiungeranno nelle diverse tappe del percorso». Ci si ritroverà poi tutti a Roma, destinazione finale di una quarantina di itinerari, per la grande **veglia di sabato** con papa Francesco e per la **Messa della domenica**, il primo raduno dei giovani italiani con un pontefice a undici anni dall'Agorà di Loreto. La macchina organizzativa si è già messa in moto, il conto alla rovescia è partito. O meglio: il cammino, il Sinodo, è già iniziato.

Da Bologna il pellegrinaggio dei giovani si svolgerà dal 5 al 12 agosto 2018, con partenza da Bologna e arrivo al Santuario di Boccadirio, passando per Montesole e Montovolo, e poi partenza per Roma e veglia con il Papa.

ABBIAMO PERSO IL SENSO DELLA SACRALITÀ DEL MONDO

Dalla *Lectio magistralis* del patriarca ecumenico Bartolomeo I, all'Assemblea legislativa regionale, durante la sua visita alla Chiesa di Bologna, mercoledì 13 settembre 2017.

La Chiesa ortodossa, con le iniziative del Patriarcato ecumenico fin dal 1989, ha cercato di comprendere la dimensione spirituale della crisi ecologica, individuando il **legame teologico** tra la natura delle cose e la loro appartenenza a Dio. Un lungo processo di analisi e di superamento dei concetti filosofici antichi che hanno opposto la materia allo spirito influenzando l'intero cristianesimo e ciò «ha indotto la nostra Chiesa a ritrovare le radici scritturistiche più profonde e della patristica». Si tratta in definitiva non soltanto di curare i sintomi della crisi ambientale, ma di comprenderne le cause, di superare il mito della civiltà fondata solo sul progresso continuo, sulla sovranità della ragione e della crescita illimitata e di esprimere la crisi ecologica come «la crisi di una cultura che ha perso il senso della sacralità del mondo, poiché ha perso il suo rapporto con Dio».

«L'approccio al problema ecologico, sulla base dei principi della tradizione cristiana, richiede non solo il ravvedimento per il peccato dello sfruttamento delle risorse naturali del pianeta, un cambiamento radicale di mentalità e di comportamento, ma anche un ascetismo, come antidoto al consumismo, alla divinizzazione dei bisogni e all'atteggiamento di possesso». Perché «nei sacramenti della Chiesa, la creazione si afferma e l'uomo è incoraggiato ad agire come economo, custode e «sacerdote» della creazione, portando davanti al Creatore in modo glorificante e coltivando un **rapporto eucaristico con la creazione**. Questo approccio ortodosso, evangelico e patristico attira anche la nostra attenzione alle dimensioni sociali e alle tragiche conseguenze della distruzione dell'ambiente naturale».

Signore, tu sei unico nell'amore, Vieni, Gesù. Io come un muto, non apro la bocca. Condannata. È colpa mia? È volontà tua, Signore? Non farmi soffrire così, oscuramente. Mi piacerebbe sparire, dolcissima Vergine Maria, nel segreto della tua tenda. Gesù!

(Dai Diarios di Carmen Hernández)

VITA DELLA COMUNITÀ

Per la nostra meditazione della Parola di Dio

La nostra lectio 

LA SECONDA LETTERA DI PIETRO

che mediteremo dal 4 al 16 dicembre 2017

L'ATTESA

da D. Barsotti, Meditazione sulla seconda lettera di Pietro

... Dio non ha deluso né ingannato gli uomini per il fatto che ancora **la seconda venuta non si è manifestata**. È uno dei problemi veramente più vivi del cristianesimo primitivo e anche attuale. Più volte ho letto anche negli scrittori italiani che è tutto mitico ciò che Gesù ha detto della fine del mondo, perciò anche la seconda venuta è soltanto una falsa speranza: le cose procederanno come hanno sempre proceduto. È venuta meno la fede nel Cristo proprio perché sembra che questa attesa sia senza contenuto. Gli apostoli hanno atteso e nulla è avvenuto; i discepoli degli apostoli hanno atteso e la seconda venuta non si è mai manifestata: sono passati secoli e secoli – più di duemila anni – e tutto procede come se nulla fosse. Questa esperienza ha creato prima un senso di smarrimento e di sgomento e finalmente poi l'incredulità.

Pertanto quello che ci dice san Pietro è di un'importanza decisiva per il cristianesimo stesso, perché, se si prende alla lettera il Nuovo Testamento, certo abbiamo di che stupirci e sgomentarci ed anche di che perder la fede. Ma è per questo che Pietro ci parla. Il suo scritto è ordinato precisamente a far sì che il popolo non si stupisca né rimanga smarrito nei confronti di un Dio che sembra tacere e non agire. Aveva annunciato grandi cose, ma tutto è continuato come prima. La stessa redenzione compiuta dal Cristo lascia il mondo come lo ha trovato e l'atteso rinnovamento totale dell'universo non avviene.

Proprio per questo Pietro parla ora a questa nostra Chiesa che non può più contare su una nuova rivelazione diretta di Dio. Il deposito della fede è chiuso, ma Pietro ci dice come dobbiamo intendere ciò che Gesù ci ha annunciato. Di qui l'importanza della lettera, specialmente del capitolo terzo. Gli anticristi sono nella Chiesa e vogliono distruggere la fede del popolo cristiano, predicando l'errore e vivendo una vita in cui le esigenze di Dio sono messe da parte.

Il cristianesimo o è **escatologico** o non esiste. Nei Vangeli non c'è altra dottrina sulla quale Gesù insista di più: le parabole rimandano sempre all'ultimo giorno o dei singoli o di tutta l'umanità. L'escatologia non è solo nei Vangeli, ma anche in tutto il Nuovo Testamento.

Di fatto noi viviamo per questa fine e il primo insegnamento che dobbiamo fare nostro è precisamente questo, dopo aver accolto la fede in Cristo. Se non ci fosse questo intervento divino nella storia del mondo, non ci sarebbe salvezza. Ma noi crediamo che Dio si è fatto veramente accessibile all'umanità con l'incarnazione; che il Verbo divino è morto per noi e ci ha salvato e ha manifestato la salvezza con la sua risurrezione; con il Cristo risorto rimane vivo ed è presente fra di noi.

Questo è il fondamento di tutto il cristianesimo. I primi cristiani sentirono che il mondo presente è posticcio, è soltanto un diaframma che ci nasconde la verità ultima la quale è presente, anche se nascosta, ed è il Cristo risorto. Un giorno apparirà. Per san Paolo e anche per san Giovanni l'avvenimento ultimo non è tanto la fine del mondo, com'è descritta da san Pietro, quanto piuttosto la **manifestazione della realtà divina**, anche ora presente nel mistero. A noi appare solo questo mondo del quale siamo prigionieri. Il cristiano – bisogna saperlo – nella misura in cui dà valore al mondo presente non percepisce il mondo divino e per lui non esiste. Ed è proprio questo il male del cristianesimo oggi. Ne consegue che se noi cristiani vogliamo andare dietro al mondo, cercando di giustificare la nostra presenza con le opere, saremo soltanto dei delusi, e in fondo la Chiesa non può fare molto.

In effetti che cosa ha dato Dio Padre al Figlio suo prediletto? Un corpo per offrirsi e morire! Anche a noi non ha dato di più. Sì, il Signore ha compiuto miracoli e operato guarigioni, ma ha lasciato il mondo come lo ha trovato. La realtà vera è Dio, questo mondo è posticcio. Pur avendo la creazione indubbiamente una certa realtà che noi cristiani non neghiamo assolutamente, c'è da chiedersi che cosa essa può essere di fronte a Dio. Che cosa può essere tutta la storia dell'universo, non solo la storia dell'umanità, ma il tempo trascorso dalla creazione fino ad oggi? Dobbiamo renderci conto che viviamo nell'imminenza dell'incontro reale con Dio, e non possiamo rimandarlo. Verrà per tutte le persone umane, verrà per noi *“come un ladro”*, quando meno lo

aspettiamo. Ma non dovrà essere una cosa nuova. Soltanto si passerà dalla fede alla visione, avendo la fede carattere esperienziale. ...

Dovremo imparare a vivere tutto questo se vogliamo essere cristiani: vivere in un'attesa che non è mai delusa. Nella fede io veramente posso superare l'impalcatura del mondo per avere un contatto reale con Colui che è l'eterno.

LECTIO DIVINA dell'anno 2018

	in comunione con la Piccola Famiglia dell'Annunziata
1 MACCABEI	dal 2 gennaio al 10 febbraio
2 MACCABEI	dal 12 febbraio al 24 marzo
LITURGIA DEL GIORNO	dal 25 marzo all'8 aprile
GALATI	dal 10 aprile al 5 maggio
MATTEO	dal 7 maggio all'1 dicembre
GIUDA	dal 3 al 6 dicembre
II TESSALONICESI	dal 7 al 15 dicembre
LITURGIA DEL GIORNO	dal 17 al 31 dicembre

La nostra meditazione della Parola di Dio

"LA LAMPADA DEL CORPO È IL TUO OCCHIO"

Dalla registrazione dell'omelia del 14 agosto, durante la S. Messa celebrata nell'Abbazia di Casola Valsenio sul brano della lectio del giorno, Luca 11,33-36.

Siamo in una chiesa fondata dai Benedettini che hanno uno stile di ascolto, di preghiera e di silenzio. San Benedetto nella sua Regola fonda tutto sulla virtù dell'obbedienza a ciò che si è ascoltato nella Parola di Dio e fa dipendere da essa la mente, il corpo e le cose che si possiedono per costruire una vita nuova.

Nel brano della nostra lettura di oggi, il Vangelo parla di **vita nuova** che comincia dallo **sguardo** con cui vediamo le cose perché l'ascolto della Parola apre i sensi spirituali e illumina la mente, come nell'episodio dei discepoli di Emmaus. Il cuore arde di passione per il Signore, gli occhi non vedono più le cose come prima, nascono desideri nuovi di testimonianza. Era buio e notte ma i discepoli videro la luce. Questa è la conversione.

Nella Bibbia ricordiamo la storia di tanti ciechi: Sansone, Tobia, Bartimeo, san Paolo. Gesù è venuto perché i ciechi abbiano la vista e a proclamare l'anno di grazia del Signore, secondo la profezia di Isaia. Dal contatto con Cristo che è la vera luce, l'uomo impara a vedere le cose in modo nuovo. Quale diversità c'è tra il vedere dell'uomo naturale e quello dell'uomo redento? L'uomo avaro vede le cose del mondo per appropriarsene e farle sue; l'uomo redento usa le cose come dono di Dio per sé e per gli altri, per fare loro del bene. Il Signore ci dona occhi nuovi, quindi. La seconda lettera ai Corinzi cap. 4 v. 18 dice: "*Noi non fissiamo lo sguardo sulle cose visibili ma su quelle invisibili. Le cose visibili durano un momento, quelle invisibili sono eterne*".

Come facciamo a vedere le cose invisibili? Ricordate la storia di Samuele che cerca un nuovo re per Israele? Va dal padre di Davide che gli fa vedere i suoi figli, ma il Signore gli dice di non guardare l'aspetto, né l'imponenza, né la statura. **Dio non guarda l'apparenza**, ma il cuore. Davide, il più piccolo dei figli, aveva un cuore semplice, aperto all'ascolto di Dio, perciò era pronto per essere consacrato re. Il Signore vuole che andiamo al di là dell'apparenza e vediamo le cose buone nascoste.

Faccio tre note. La prima è che noi guardiamo ed agiamo senza **valutare le conseguenze** e a volte le nascondiamo. Pensiamo alla storia di Esaù che perde la benedizione del primogenito per un piatto di lenticchie, perché era tornato dalla caccia ed aveva fame, o a Davide che vede Betsabea fare il bagno, se ne invaghisce e giace con lei che era sposata. Oppure pensiamo ad una persona che fa un atto di rabbia che la porta all'estremo senza pensare che rovina la sua vita e quella degli altri. Questa è la tecnica del mondo: nascondere le conseguenze, è il maligno che opera così. Ma tu tieni presente le cose che valgono? I santi lo facevano. I bambini di Fatima facevano sacrifici per i peccatori; a Medjugorje la Madonna consiglia di confessarsi una volta al mese, altrimenti non si vedono più i peccati. L'Occidente ha perso il senso del peccato.

Seconda nota: dietro ad ogni azione c'è una **intenzione**. Pensate ai farisei che facevano digiuni ed elemosine, Gesù li chiama ciechi ed ipocriti perché all'esterno apparivano giusti, ma dentro al cuore erano pieni di avidità ed intemperanza, li chiama sepolcri imbiancati. L'intenzione è profondamente nascosta nel cuore perciò bisogna saper discernere le intenzioni buone da quelle cattive e non giudicare gli altri perché solo il Signore vede il cuore. Dobbiamo chiederci: "Perché mi muovo? Perché faccio questa cosa? La mia è una retta intenzione?". Dobbiamo imparare ad interrogarci sulla verità delle nostre intenzioni e qual è la sorgente che ci spinge ad agire.

E arriviamo alla terza nota: lo **stile**. Noi guardiamo una chiesa, con l'occhio possiamo vedere una bella scultura della Pietà, però non vediamo l'artista che l'ha creata. Il cristiano invece deve andare oltre lo sguardo e vedere nella storia delle cose create la mano di Dio e la sua provvidenza, del Padre creatore che sa trasformare il male in bene. Tutto coopera per il bene e per la salvezza di quelli che sono chiamati perché sono a contatto con la Parola. È questo lo stile cristiano, quello di vedere al di là delle cose, con occhi nuovi. San Benedetto ha ragione: bisogna obbedire, dipendere dalla Parola, sentire che la mano di Dio guida al di là dei nostri errori e vedere con l'occhio nuovo le realtà nascoste.

"E DIO DISSE..."

Dalla prefazione di P. De Benedetti al libro "E Dio disse... Un commento a Genesi", di L. Rigazzi.

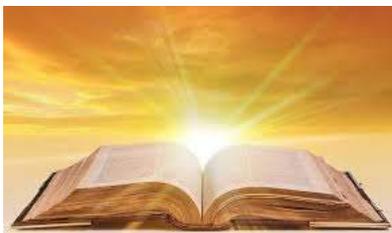
«Rabbi Israele di Rizin raccontava: "... Tutti gli scolari di mio nonno, il Grande Maggid, insegnavano in suo nome, salvo Rabbi Sussja. Questo dipendeva dal fatto che Rabbi Sussja non aveva forse mai ascoltato fino in fondo un discorso del maestro. Perché al principio del discorso, quando il Maggid leggeva il passo della santa Scrittura che voleva spiegare, e cominciava con le parole della Scrittura «E Dio disse», Rabbi Sussja era subito rapito fuori di sé, e gridava e si muoveva così selvaggiamente che disturbava la tavolata e bisognava condurlo fuori. Allora stava nell'ingresso o nella legnaia, batteva contro le pareti e gridava: «E Dio disse!». Si calmava soltanto quando mio nonno cessava di spiegare la Scrittura» (Martin Buber, *I racconti dei Chassidim*, Guanda, Parma 1992, p. 214). Rabbi Sussja, in realtà, aveva capito con tutto se stesso che cosa significasse l'aprir bocca da parte di Dio: la creazione del mondo, e anche il racconto di tale creazione.

Tutto questo si trova nella prima pagina della Genesi, nella quale vediamo prender forma, contemporaneamente, tre realtà concatenate e indivisibili: il manifestarsi di Dio come parola, la sua decisione di crearsi un "tu" che è appunto il mondo, e, infine e prima di tutto, l'identificazione della storia di Dio con il racconto.

È profondamente vero, perciò, il titolo che Brunetto Salvarani ha dato a un suo commento biblico: *In principio era il racconto*. Ma il racconto biblico (che per un credente è considerato parola di Dio) deve essere continuamente di nuovo raccontato, perché ogni generazione ascolta la Parola secondo le proprie orecchie: è questa la vitalità perenne di quella Sacra Scrittura che ebraicamente è meglio chiamata **Sacra Lettura**.

Quando, dopo l'esilio babilonese, la Bibbia cominciò a prender forma e la Genesi uscì dalla sua preistoria orale e divenne libro, ebbe inizio, se così si può dire, **il racconto del racconto**, cioè il racconto (con relativi commenti, interpretazioni, traduzioni) del libro. Un'avventura che dura tuttora e durerà sempre, e che impegna sia a livello religioso, sia a livello scientifico, sia a livello letterario e artistico. Non saranno mai abbastanza numerosi i mediatori di questa impresa, che richiede una conoscenza sempre nuova dei loro lettori/ascoltatori.

Il libro di Luigi Rigazzi, in questo orizzonte acustico-visivo (nel senso che nasce da lezioni "dette" e si offre ora come lettura), ha una sua rara originalità, perché non perde mai di vista un pubblico non accademico, e nello stesso tempo è nutrito di una aggiornatissima conoscenza esegetica ed ermeneutica. Che è l'unico modo per non tradire il significato del "dire di Dio", da intendersi qui in due sensi ineliminabili dal testo, ossia parlare di Dio e ascoltare Dio che parla. Mi pare che questa apparente e necessaria ambiguità sia salvata fino in fondo dall'autore, che ha pienamente realizzato quanto egli scrive all'inizio del suo commento: "Lo scopo della Genesi è quello di presentare l'uomo e la storia nel loro rapporto con Dio"; un rapporto che non ha mai fine, e quindi, paradossalmente, una Genesi che non ha mai fine.



La memoria dei nostri incontri

CONVIVENZA 12-15 AGOSTO 2017 A FOGNANO

Le convivenze, sia quella invernale che quella estiva, sono un appuntamento bellissimo perché, pur non essendo obbligatorie, ci permettono di incontrarci in un clima di riposo dagli impegni lavorativi e donarci il recupero sia per lo spirito che per la fraternità. Infatti ci aiutano a coltivare relazioni più profonde con i fratelli di Comunità che abitano più lontano. Ed allora ognuno si misura con i suoi impegni di casa, con le sue difficoltà oggettive, ma cerca di essere presente almeno un giorno oppure... anche qualche ora.

Che gioia vedere vivere insieme anche per poche ore i fratelli di Bagnacavallo, Forlì e Cesenatico! E quando si torna a casa, lo dico per esperienza, c'è tanta felicità in cuore per avere rinnovato il nostro incontro vivo con Gesù, con i fratelli di fede ed aver ricevuto di nuovo il mandato di trasmettere ad altri la bellezza del credere.

Quest'anno siamo stati accompagnati nei nostri incontri da alcune letture di brani tratti da padre Andrea Gasparino e da padre Ermes Ronchi. Il primo giorno abbiamo voluto **ringraziare** per i doni ricevuti in Comunità, il secondo giorno ci siamo chiesti **perdono** per le mancanze commesse ed il terzo giorno abbiamo chiesto **luce** sul nostro futuro cammino, in vista del nuovo anno comunitario e delle decisioni da prendere.

Certo in questi ultimi anni la nostra realtà è molto cambiata: noi siamo più anziani, non c'è più l'entusiasmo di un tempo, alcuni nostri figli non hanno scelto la Comunità e ci sono poche famiglie nuove, così ci sentiamo più poveri ed a volte demoralizzati. Ma non dobbiamo, come dice papa Francesco e ci ricorda don Giampaolo, lasciarci portare via la speranza e lo spirito missionario che sono la radice del nostro cristianesimo. Perciò: avanti con fede, manteniamo saldi i nostri impegni verso il Signore, certi che Lui sa ciò che è meglio per ognuno di noi e ci suggerirà certamente strade nuove per attuare il nostro desiderio di trasmettere il dono ricevuto.

Un grazie quindi per questa convivenza a don Giampaolo che è instancabile nelle sue fatiche apostoliche e poi a Massimo per l'equilibrio con cui riesce a gestire i nostri incontri e tenerci allegri con i film serali ed a Luca per il puntuale servizio nei luoghi dove andiamo ed a Francesco che ha trovato la meta per la nostra gita all'abbazia di Casola Valsenio ed a Guido e Giuliana che hanno portato la frutta da benedire dopo l'Akatistos e..., insomma grazie a tutti di esserci.

“Quanto è bello e soave che i fratelli vivano insieme” (Salmo 133).

Patrizia

Dal dialogo negli incontri:

«Il quotidiano ci assorbe troppo e la vita comunitaria facilmente viene esclusa; si dovrebbero prendere delle decisioni, anche sofferte, ma **se queste cose le riteniamo importanti, dovremmo sacrificare qualcosa d'altro, ma non gli impegni comunitari.** ...

Noi dobbiamo essere fedeli al nostro cammino, **la fedeltà ai nostri impegni è la nostra testimonianza».**

INCONTRO DELLA PRESIDENZA

di sabato 17 giugno 2017, ore 15,30 a San Giovanni...

Dal verbale:

- 1) è stata preparato la bozza del calendario degli incontri comunitari 2017-2018 da sottoporre al Consiglio di Comunità;
- 2) è stato completato il programma della convivenza 12-15 agosto 2017.

... e di sabato 16 settembre 2017, ore 15,30 a San Giovanni

Dal verbale:

- 1) fra i due superiori eletti del primo ramo, si è affidato a Claudio l'incarico dei consacrati, a Michela degli aspiranti;
- 2) è stata preparata la convocazione del Consiglio di Comunità di sabato 28 ottobre 2017 ore 15,30 a San Giovanni;
- 3) sono stati indicati i presidenti dei Comitati;
- 4) è stato proposto che la convivenza invernale, così come il corso di esercizi spirituali del prossimo anno, si tengano a “Villa Santa Maria” di Tossignano;
- 5) è stato fissato il prossimo incontro per sabato 4 novembre 2017, ore 15,30 a San Giovanni.

*CONSIGLIO DI COMUNITÀ ALLARGATO
di sabato 28 ottobre 2017, ore 15,45
presso la Casa di vita comune di San Giovanni*

Ordine del giorno:

Dopo la recita dei Primi Vespri della Domenica avremo

- la lettura dello Statuto, del capitolo 3 i paragrafi 3.1, 3.1.1, 3.1.2
- a seguire una breve esortazione di don Giampaolo
- presentazione del programma di formazione
- approvazione del calendario comunitario
- mandato ai Comitati e breve relazione delle attività programmate
- breve relazione dei responsabili di Cenacolo e incaricati di gruppo.

Data l'importanza della convocazione ogni membro si senta impegnato a partecipare.

NOTIZIE

Domenica 21 maggio 2017 Giulia Cavicchi, insieme agli altri, ha ricevuto la Prima Comunione nella parrocchia di Sant'Agostino.

Il 31 luglio è morto a 90 ani Ivo Tullio Perini, marito di Ermellina e papà di Aurelia, Ivana e Alessandra, una famiglia amica e molto ospitale della parrocchia di San Domenico Savio di Bologna.

Giovedì sera 17 agosto è morta sr. Maria Francesca Argia Gondolini, con cui abbiamo percorso un tratto di strada insieme, prima che diventasse clarissa nel Monastero del Corpus Domini a Forlì, scelta che non ha interrotto, come sorella e amica, una intensa comunicazione spirituale.

L'11 settembre è nato Nicolò Brintazzoli, di Lucia e Francesco, figlio di Giorgio e Chiara di Poggio.

La comunità monastica di Lagrimone il 23 ottobre ha annunciato che il Signore ha chiamato a sé suor Maria Pia Scrivano.

Il 13 novembre ha terminato la sua vita terrena Gianna Melegari, mamma del diacono Franco, ministro nella parrocchia di san Domenico Savio di Bologna.

Venerdì 17 novembre Ermes e Iole sono diventati bisnonni di Sofia.

Il 25 novembre padre Paolo Barabino ha iniziato il suo servizio quadriennale come responsabile del ramo maschile della Piccola Famiglia dell'Annunziata.

* * *

FORLÌ

21 AGOSTO 2017 – FUNERALE DI SR. M. FRANCESCA ARGIA GONDOLINI RICORDO DELLE SORELLE DEL MONASTERO

Cara Madre Francesca,

siamo qui, le tue sorelle, i tuoi familiari, i tuoi amici, a salutarti, a ringraziarti, a fare memoria del dono che è stata per noi la tua vita.

A 30 anni la conversione, e dopo un'esperienza di via comune nella Diocesi di Bologna, nel 1983 sei entrata in monastero, dstando lo stupore di tanti, tanto eri vivace ed estroversa, e amavi divertirti e correre in macchina con gli amici. Ma avevi incontrato Dio, un Padre misericordioso, l'amore vero e pieno che sempre avevi cercato. Un Padre che "sempre te ha guardata come la madre il suo figlio che ama" e noi siamo testimoni di come ti abbia fatto crescere nell'amore, fino a diventare madre, per le tue sorelle e per tanti che in questi giorni e ora qui sono venuti per salutarti. Hai amato tanto noi e le tante persone che venivano a parlarti, a consegnarti i loro problemi, i loro dolori e ogni volta ritornavi dal parlatorio accorata, sembravi immedesimarti negli altri e nelle loro pene, come se fossero tue, portandole in te. Ti ricordavi di tutti.

Hai amato tanto questa Chiesa, i sacerdoti, i seminaristi, le famiglie, i giovani, i movimenti che oggi qui sono venuti per cantare la loro presenza in questa liturgia, nella comunione ecclesiale.

Hai amato i tuoi familiari e la tua comunità, servendo fino a quando le forze te lo hanno permesso, avendo quelle attenzioni abbondanti per ciascuna che solo una madre sa.

Ma prima di tutto amavi il Signore, stare con Lui, l'adorazione e la Parola di Dio tuo nutrimento quotidiano, la preghiera continua mentre lavoravi e nel silenzio della tua stanza.

Da tempo ti stavi preparando all'incontro con Lui, sollecitata dalla malattia che bussava alla porta e ti teneva vigilante.

Le cose sono andate così velocemente... Il Signore è venuto a prenderti giovedì sera, dopo soltanto un mese di manifestazione dei sintomi di una malattia con la quale convivevi da anni,

senza lamentarti. Il tumore era diventato per te motivo di vigilanza, luogo di incontro e di comunione con il Signore.

Abbiamo iniziato a prendere consapevolezza solo pochi giorni prima che da quell'ultimo ricovero non saresti più tornata a casa, dopo che il medico che ti seguiva con tanta competenza e umanità, ci spiegava come i polmoni fossero invasi dal tumore: non si sapeva come facevi a respirare ancora. Quegli ultimi giorni in te c'era soprattutto il ringraziamento per chi ti assisteva e dicevi che per te all'Hospice era come stare in monastero, anzi, che era l'anticamera del paradiso.

Intanto tu ti preparavi alla tua pasqua, con una lucidità e una forza che ancora ci stupisce. Il giorno dell'Assunta, casualmente o per provvidenza, la confessione e l'unzione degli infermi. La notte le prime avvisaglie dell'aggravamento; dalla mattina dopo l'inizio della sedazione, così come tu stessa avevi chiesto.

Ma prima di addormentarti ci hai salutato, familiari e consorelle (a turno siamo venute da te in ospedale) hai chiesto perdono, hai dato il perdono, hai detto – come era tuo solito – tutta la tua gratitudine, hai manifestato nuovamente il tuo bene grande per tutte..., hai concluso la tua vera e propria liturgia di congedo con un Gloria al Padre, tenendo per mano le due sorelle più giovani, per ringraziare Dio di tutti i suoi benefici. Ci hai detto come volevi essere vestita nella sepoltura (con la tonaca grigia, non la nera, perché – ci hai detto - fa caldo e poi così siamo vestite uguali).

E poi sorridendo seriamente ci hai detto: adesso andate via!

Accanto a te si respirava tanta pace, coraggio, oserei dire gioia profonda.

Una volta salutati tutti hai voluto rimanere sola e in silenzio. Quando ancora qualcuno entrava in camera per salutarti (tante e tante persone sono venute) e magari si mostrava rattristato nel vederti così sofferente, tu con tanta semplicità, con la tua voce alterata dal male, lo congedavi dicendo: "Mi ha detto il padre spirituale che quando chiuderò gli occhi vedrò il volto di Dio", come a dire non vi rattristate per me, vi porto nel cuore, ma adesso lasciate che io sia tutta in questo viaggio che si percorre da soli. Eri ormai tutta consegnata, e in poco più di 24 ore sei partita dolcemente, secondo il tuo stile solito, in fretta, senza perdere tempo e senza disturbare. A me che ti ero stata accanto con la preghiera nelle ultime ore di lotta, è venuto spontaneo iniziare il Magnificat.

A novembre avresti compiuto 70 anni.

Ci manchi tanto ed è grande il vuoto che lasci, anche se siamo certe che ora sei col Signore e vedi il suo volto, insieme al grande dolore avvertiamo la tua presenza gioiosa e amorevole, così come quando eri fra noi. Siamo certe che con un amore ancora più grande di quando eri con il tuo corpo fra noi, ci sei accanto e intercedi per noi e per ciascuno tanta grazia, accanto alla tua amica del cuore, santa Clelia Barbieri, dal volto di Colui che hai amato con tutta te stessa.

* * *

LAGRIMONE

SUOR MARIA PIA DELL'IMMACOLATA (MARIA PIA SCRIVANO)



Nasce a Cuneo il 27 dicembre 1931, primogenita di tre sorelle. Il padre, militare della sussistenza, è soggetto a spostamenti di caserma all'interno del Piemonte e la famiglia lo segue ogni volta, per cui, quando Maria Pia consegue il diploma magistrale, si trova a Novara. Pur sentendo già da tempo la chiamata alla vita contemplativa claustrale, vuole lavorare qualche anno come segno di riconoscenza per la sua famiglia che l'ha mantenuta agli studi. Entra nel monastero delle Clarisse Cappuccine di Genova il 28 giugno 1953, il 2 febbraio 1954 fa la vestizione religiosa, l'11 febbraio 1955 la professione temporanea e l'11 febbraio 1958 quella solenne.

Nel maggio 1962 madre Chiara Francesca Scalfi, presidente della Federazione dei monasteri cappuccini del Nord Italia, in visita al Monastero di Genova, la richiede come direttrice delle neoprofesse al monastero di Ferrara, sede della Federazione.

Per cinque anni, dunque, dal giugno 1962 all'agosto 1967, suor Pia vive a Ferrara, forma alla vita cappuccina

tante giovani professe dei diversi monasteri federati (che ancora la ricordano con riconoscenza e affetto) e respira lo spirito del Concilio Vaticano II sotto la guida di madre Chiara Francesca, che legge alle sorelle i documenti dei padri conciliari appena pubblicati sull' "Osservatore Romano" e coinvolge la comunità nella riscoperta dei fondatori, san Francesco e santa Chiara.

Rientrata nel monastero di Genova, la comunità la elegge vicaria, mentre lei aspira a raggiungere il monastero di Lagrimone, che la comunità di Ferrara sta progettando di costruire. Di fatto madre Chiara sceglierà lei insieme a suor Veronica Tommaselli come accompagnatrici per andare in Vaticano nell'ottobre 1967 a presentare la domanda per la nuova fondazione.

Nell'ottobre 1969 sr. Pia (da Borgo San Lorenzo dove si trova per aiutare le sorelle di Firenze) dà le dimissioni come vicaria di Genova e nel febbraio 1970, giunge a Lagrimone.

Qui le è affidato per anni il compito di formatrice e spesso è vicaria di madre Chiara, nonché segretaria, finché nel 1988 viene eletta abbadessa e serve la comunità per dodici anni, senza risparmiarsi e restando sempre fedele alla vita comune.

Amante della parola di Dio e della liturgia, persevera nell'ascolto quotidiano della Parola e, negli incontri in parlatorio, condivide la sua meditazione con quanti chiedono di lei. Numerosissime anche le lettere che riceve, a cui risponde unendo saggezza e simpatia.

Si impegna a trovare melodie adatte alla celebrazione in canto della Liturgia delle Ore, a cui dà un notevole apporto restituendo a Dio il dono della sua bellissima voce.

Sa passare dalle dotte lezioni alle filastrocche di auguri e alle argute scenette da realizzare nelle feste del monastero o delle singole sorelle.

Ha poche esigenze per la sua persona e quando ha bisogno di qualcosa di speciale si accusa di essere una "gnola".

Pur non facendo nulla per attirare l'attenzione su di sé, di fatto è un punto di riferimento nella comunità ed esercita un fascino discreto su tanti, per cui anche negli ultimi anni è ancora chiamata in parlatorio per una breve parola e riceve testimonianze di affetto e gratitudine.

Nel 2006 inizia il suo lungo declino mentale e fisico, che vive con serenità e abbandono fiducioso al Signore e alle cure delle sorelle. Alla fine le rimangono poche parole e soprattutto un bellissimo sorriso e un "grazie" spesso ripetuto.

Il Signore la chiama a sé nel pomeriggio del 23 ottobre 2017.

Le sorelle clarisse cappuccine del monastero di LAGRIMONE

Lagrimone, 23 ottobre 2017

* * *

Suor Anna, ti ringraziamo di averci avvisato, siamo riusciti ad andare al funerale di sr. Pia io e Patrizia in quanto Massimo e Francesca oggi lavoravano tutto il giorno. Là poi ci siamo trovati con sr. Isabella; la chiesa era pienissima e la S. Messa è stata concelebrata da vari sacerdoti della zona. Abbiamo poi accompagnato la salma nel vicino cimitero dove con lei riposano undici sorelle.

Abbiamo quindi salutato le suore a nome della Comunità. Ci vediamo sabato.

Claudio

* * *

BOLOGNA

DON RUGGIANO, UN LIBRO CHE PARTE DAL TU

È stato presentato venerdì 10 novembre alle 18 il libro di don Massimo Ruggiano, Vicario episcopale per la carità dell'arcidiocesi, dal titolo «Senza te, chi sono io?». L'evento ha avuto luogo a Bologna nella sede del Centro servizi per il volontariato di via Scipione dal Ferro. Non si tratta semplicemente di una biografia: come sottolineato dalle parole della giornalista Marta Franceschini nella prefazione. «Questo libro è un inno alla verità. Non una verità presuntuosa e assoluta, che si autoproclama unica. Bensì un cantico per ogni verità perduta, negata, sepolta, rimossa dalla memoria personale e collettiva. Tutto quello che per motivi famigliari, culturali o politici, viene cancellato dalle coscienze, contraffatto, nascosto, dimenticato. È la preghiera del sommerso che lotta disperatamente per rendersi manifesto, per essere finalmente riconosciuto».

Un libro scritto come «terapia» per liberarsi dal proprio fardello interiore, la cui genesi accompagna l'autore alla scoperta di una nuova identità, la sua, epurata da rabbia e dolore per il passato, e predisposta ancora di più al rapporto autentico e conoscitivo con il prossimo suo. Tutto questo è reso possibile da una fede incrollabile e così densa da pervadere l'intero scritto e da coinvolgere il lettore, pur senza pretendere una eguale ammissione. Si tratta di un'opera preziosa in quanto polivalente ed apprezzabile da diversi punti di vista e da diverse categorie di lettori, sia da un pubblico di fedeli e conoscitori della parola di Dio, quanto da parte di un pubblico diverso, non necessariamente inquadrato nei canoni del «buon cristiano», magari smarrito o

semplicemente in cerca della sua identità, così come l'autore. Un libro prezioso per la sua capacità, insomma, di parlare più lingue contemporaneamente e di prestarsi ad una lettura multi-livello. Un libro capace di rappresentare l'incrocio tra più storie, un percorso denso e variegato intessuto tra le maglie di una esperienza privata che si intreccia ad altre più «collettive» e dalla portata storica e sociale universale: i desaparecidos, le vittime della Shoah, la storia di santa Teresa.

Don Massimo Ruggiano è nato il 10 aprile 1960 a Bagnacavallo (RA) ed è stato ordinato sacerdote nel 1985. Dal 2004 è impegnato in progetti di solidarietà in Brasile e Argentina a sostegno delle popolazioni locali. Partecipa inoltre a progetti di integrazione tra psicologia e spiritualità. Dal 2014 è parroco della parrocchia di Santa Teresa del Bambin Gesù a Bologna e dal 2016 è Vicario episcopale della carità dell'arcidiocesi di Bologna.

* * *

PORTO GARIBALDI (MAGNAVACCA!) 21 AGOSTO 2017

Dopo vari inviti, finalmente mi sono venute a trovare!!!... dove? a Porto Garibaldi, un paesino di mare a cui io sono molto affezionata.

Sono arrivate dopo un viaggio faticoso e non so spiegarvi la mia gioia nel vederle... Non ci ho creduto realmente fino a quando non le ho viste scendere dalla macchina!!!... E con che cosa sono arrivate?? ma con marmellate, salse, fiori e frutta... Quasi quasi le invito ancora!!!!



A parte le mie considerazioni è stata una giornata molto particolare perché siamo andate a fare una passeggiata e non vi dico quante persone le hanno salutate con calore... Potrei vestirmi da suora anch'io!!!... Avrete sicuramente capito che mi sto riferendo alle nostre care sorelle di Comunità.

Sono persone molto semplici..., si accontentano di poco..., per loro tutto è bello ed è veramente per me un insegnamento trovare il meglio nel momento che vivi e con chi lo vivi.

Grazie di cuore! Vi voglio bene.

Settembre 2017

Daniela

* * *

SAN GIOVANNI VISITA GUIDATA A RAVENNA - 31 agosto 2017

“La pittura, per quanto silenziosa su una parete, è in grado di parlare e di recare grandissimo giovamento” (Gregorio di Nissa).



È stata una mattinata speciale quella di giovedì 31 agosto. Abbiamo organizzato una visita a Ravenna, con la guida qualificata di Giovanni Gardini. Abbiamo formato un piccolo gruppo multietnico, con noi, Michel e don Avelino, sr. Isabella, la nostra amica Patrizia, e un'altra amica “di gioventù”, Cecilia che

appunto abita a Ravenna, che ha portato con sé la nipote, brasiliana, in Italia per studiare. Spostandoci a piedi per la città, abbiamo visitato il Duomo, il Museo e la Cappella arcivescovile, il Battistero neoniano, le basiliche di Sant'Apollinare Nuovo e di San Vitale, infine il Mausoleo di Galla Placidia. Per tutti è stata una scoperta di meraviglie di arte e di fede, e anche di interessanti notizie storiche.



Nel viaggio di ritorno la nostra macchina è passata da Bagnacavallo, a casa di Giuliana, dove suo marito Alfredo ci aveva preparato qualche cassa di frutta e di pomodori della sua terra. Arrivando da Ravenna però non conoscevamo la strada e ci siamo trovati in difficoltà a raggiungere la casa della famiglia Antonellini. Con il cellulare abbiamo chiamato Giuliana che subito è venuta in nostro aiuto: ci ha detto di fermarci ad aspettarla lì dove ci trovavamo, ha preso la bicicletta e dopo pochi minuti è arrivata da noi, poi ci ha detto di seguirla. Avete mai inseguito una bicicletta? Noi ci siamo riusciti: e così è iniziato il nostro inseguimento a Giuliana in bicicletta, noi a motore e lei a pedali, e siamo arrivati a casa! Dove siamo stati accolti dalla loro squisita ospitalità e dai racconti entusiasti e sempre interessanti di Giuliana.



Fra questi, un ricordo di Medjugorje, che poi abbiamo visto riportato con le sue mani sulla parete del suo ingresso.



Lasciamo a lei la parola...

Sorelle di San Giovanni

LA STORIA PIÙ BELLA DEL MONDO



Questo braccialetto racconta la storia di uno che ci ha amato così tanto, da dare la propria vita per noi. È la storia di Gesù, la più bella storia mai raccontata. Questo braccialetto vi introdurrà in questa storia. Una volta che l'avrete imparata, sarete in grado di raccontarla anche agli altri, usando il vostro braccialetto.

C'era una volta... la stella dell'est (stella)
che conduceva i tre magi (tre grani)
verso il Bambino, al quale portarono i doni (grano placcato d'argento).
Quando il bambino è cresciuto, divenne falegname (grano di legno)
ed anche pescatore di uomini e anime (il pesce).
Aveva dodici discepoli (12 grani placcati d'argento)
e predicava le parole di verità (grano bianco).
Ma un giorno il buio del peccato umano (grano nero)
lo portò alla crocifissione (croce).
Versò il suo sangue (grano rosso)
per purificare noi (grano trasparente).
Lui ora è in paradiso (grano celeste)
sta seduto alla destra del Padre e con lo Spirito Santo (tre stessi grani),
e tutto questo lo fece per amore di ognuno di noi (il cuore).

Le parole che seguono possono essere motivo di riflessione in ricerca di senso.

Quando si riferiscono alla Vera Storia più bella del mondo, cioè al nostro Signore Gesù Cristo, beh!... allora il senso ci illumina la mente e il cuore.

L'ispirazione di quanto sto per comunicare è arrivata da un piccolo prezioso ricordino-souvenir di Medjugorje: qualche anno fa, mentre tornavo in albergo, la sera prima della partenza, guardavo le vetrine illuminate stracolme di oggetti di devozione, quasi cercassi inconsciamente qualcosa di speciale, da cogliere al volo, e mettere in valigia. Fui catturata da un braccialettino, che non avevo mai notato, fatto di perle di vari colori e forme, bello per i suoi colori accattivanti!

Il giorno seguente a casa, svuotando la valigia, lo ritrovai, aprii la confezione e rimasi sorpresa da come la "Storia più bella del mondo" era raccontata in questo piccolo oggetto.

Seguendo la descrizione in sequenza che era riportata sul retro di una immaginetta che riproduce Gesù Misericordioso, scoprii che ogni perla rappresentava, per forma e colore, le varie tappe della vita terrena di Gesù in modo semplice e comprensibile alla mente ed al cuore.

Divenne da allora un simbolo che molto volentieri indosso sempre quando esco. Un modo di averlo al polso a testimoniare il mio legame con Dio: *"Te li legherai alla mano come un segno, ti saranno come un pendaglio fra gli occhi"* (Deuteronomio 6,8).

Il Natale ci stimola ad addobbare le nostre abitazioni per accogliere Gesù nella casa e nel cuore. Riordinando le idee di quali addobbi scegliere, oltre al presepe, il braccialetto si impose come la cosa che più mi attirava per il suo messaggio che parte appunto dalla Nascita!

Come realizzarlo in una dimensione ben visibile che testimoniasse come si può vivere il dono della fede? in modo da suscitare interesse, anche a chi entra nella nostra casa, con poche parole e con oggetti che incuriosiscono e creano occasione di parlare dell'argomento tanto caro e prezioso per noi e per gli altri?!

Qualche passaggio attivo, prova e riprova per arrivare alla realizzazione che mi è sembrata ottimale. Con l'aiuto della fantasia e con l'ispirazione che ogni buon battezzato può avere, è approdato il progetto che ora troneggia nell'ingresso di casa Antonellini/Bezzi.

Ruba l'attenzione e io ne approfitto per spiegare che quella strana composizione, che non dà adito a nessuna interpretazione istantanea e immaginabile, altro non è che la rappresentazione della Storia più bella del mondo: dalla Nascita di Gesù al Cristianesimo. Bel messaggio da dare a chi crede e a chi non crede!...

Per completare il messaggio: i 10 comandamenti, se qualcuno li avesse dimenticati! (visibili nella foto). Sopra ho riportato la spiegazione del braccialetto nei particolari che ho cercato di riprodurre.

Grazie per avermi letto!!! e... lode a Dio!!!

Giuliana Bezzi

* * *

GAIANA/POGGIO

Sono diventata bisnonna per la quarta volta, e che dire? Che sono tanto contenta. Marco, mio nipote, è diventato genitore per la prima volta assieme a Francesca.

Noi bisnonne, io e la nonna di Francesca, Luciana, eravamo amiche (classe 1935 tutte e due) e si andava a scuola assieme a piedi per gli Stradelli Guelfi. Poi ci siamo perse di vista per un bel po' di tempo. Abbiamo messo su famiglia senza sapere l'una dell'altra.

Ecco cosa è successo a distanza di tanti anni: i nostri nipoti si sono incontrati, tre anni fa, si sono sposati, e anche noi, Luciana e Laura, ci siamo trovate ancora insieme. Questi sono i miracoli quotidiani che succedono e non sappiamo forse apprezzare e ringraziare abbastanza.

Grazie Signore, autore di ogni vita.

nonna Laura

* * *

POESIE e PREGHIERE NOSTRE

Carissimi fratelli e sorelle di Comunità, sono Liliana, nonna Lilli per le mie quattro nipotine. E siccome le nonne hanno sulla groppa anni e anni di vita con esperienze, ricordi, speranze (perché no?) non sono più presente di persona in Comunità. Ma non mi sento assente: quando si è uniti nel Signore non si è mai lontani dai fratelli che percorrono lo stesso cammino. Gli impegni individuali, che ciascuno rispetta per amore e fedeltà ovunque siamo, ci assolvono dall'impossibilità di presenza fisica.

Oggi non abbiamo scuse per abbandonare la Comunità: il Notiziario nel nostro cammino ci è d'aiuto per non essere dimenticati dal nostro caro don Giampaolo, dai fratelli e dalle Sorelle di San Giovanni che sono fiaccole accese per illuminarci, con la loro scelta di vita dedicata totalmente al Signore. Per ricordarci a vicenda con i nostri propri nomi come persone, a me farebbe piacere veder pubblicato qualche volta sul Notiziario un pensiero, una notizia, una preghiera nostra o dei nostri vecchi o uno stato d'animo personale di qualche fratello o sorella confidato e rivolto a noi tutti, fratelli/sorelle di Comunità.

Sempre con intento di comune cammino nel Signore. Ci si ricorderebbe del nostro rapporto fraterno e sarebbe uno stimolo a pregare di più per questi fratelli che sono o sono stati compagni di cammino verso Dio. Il mio Franco ripeteva spesso questa preghiera che recitava con la sua mamma da piccolo la sera prima di addormentarsi. E, finché sono stati piccoli la facevamo recitare anche ai nostri figli... che non si annoiavano perché è corta simpatica e comprensibile. Ed erano loro che lo chiedevano prima di infilarsi sotto le lenzuola col bacio della Buona Notte...

O Maria, Madre pia
consola sempre l'anima mia
e domani insegnami la via
che conduce al crocevia
della bontà e della fraternità
per incontrarti nell'eternità. Così sia.

Aggiungo una poesia per una breve meditazione.

IL SILENZIO

L'uomo vive nel rumore
nella civiltà delle parole;
non sa più cosa è il silenzio.
La vita nasce nel silenzio.

L'uomo muore nel silenzio,
Dio s'incontra nel silenzio.
Il silenzio è indispensabile
per la vita dell'uomo;
esso ti stimola a pensare,
ti serve per non sbagliare,
ti dispone ad ascoltare, ti aiuta a pregare.

Con affetto fraterno
19 settembre 2017

Liliana

CONVERSIONE

Io non credo a chi parla agli altri della propria fede a scopo di conversione.
Bisogna vivere la fede; solo allora potrà accadere che si propaghi da sé.

(Mahatma Gandhi)

IL FASCIO DI FRECCHE (Storia ebraica)

Un re buono si trova in punto di morte. Riuniti tutti i sudditi, ordina che gli venga portata una freccia e chiede al meno forte di loro di spezzarla. Questi soddisfa la richiesta con facilità. Poi fa portare un fascio di frecce legate assieme, e chiede al più forte di romperle. Costui, però, malgrado mille sforzi, non ci riesce. Allora il sovrano dice ai sudditi: «Ecco cosa vi lascio come eredità: l'unione tra voi. Siate uniti gli uni con gli altri. Questo vi darà una grande forza, alla quale, da soli, non sareste mai capace di attingere».

Anche noi come Comunità siamo un fascio di anime legate dall'Amore che Dio ha per ciascuno di noi e che ci unisce con tenero affetto, al fratello sole, alla sorella luna e alla madre terra (cfr *Laudato si'*, 92). È bello portare nella nostra vita come assidua compagna la Parola di Dio e come cibo dell'anima la Preghiera. Il tutto con la compagnia e l'aiuto di Maria. Ecco è questo che ci unisce, come un fascio di frecce che siamo noi fratelli e sorelle ancora qui sulla terra, a coloro di noi che ci guardano dal Cielo.

Sempre un ricordo vicendevole nella preghiera
9 novembre 2017

Liliana

* * *

ACQUA

“Benedite acque tutte che siete sopra i cieli, il Signore” (dal Cantico).

Quanta meraviglia
in una sola goccia:
il bimbo non può nascere,
neppure il fiore sboccia.

L'acqua del mare va oltre l'orizzonte,
unisce i continenti.
Anche ogni ruscello
ha il suo piccolo ponte.

Fresca o calda
passa per le nostre mani
e senza pretese
le terge e le accarezza.

Calma la nostra sete,
sete di tante cose,
ma quella del nostro cuore
la spegne solo il Signore.

Maria, Gesù ti ha ascoltata
cambiando l'acqua in vino.
Nell'acqua del Battesimo
sta il nostro destino.

Semplice e preziosa,
tranquilla o impetuosa,
dalla sorgente è limpida e non inquinata,

protetta e non sprecata.
Da Dio è creata
umile, generosa e buona,
così va preservata,
acqua santa e benedetta.

*“Come la cerva anela ai corsi d’acqua,
così anela a Te l’anima mia, o Dio” (Salmo 41).*

Economia domestica:
Lo sporco fa caldo, lo sporco fa freddo: grazie acqua!

nonna Laura ai suoi nipoti, luglio 2017

* * *

Martirio di San Giovanni Battista, 29 agosto, memoria
San Massimo di Torino (+ ca 420), vescovo - Discorso 36

“E tu, bambino, sarai chiamato profeta dell’Altissimo” (Lc 1,76)

Tra i titoli di gloria del santo e beato Giovanni Battista, di cui oggi celebriamo la festa, non so a quale dare la preferenza: alla sua **nascita** miracolosa o alla sua **morte** ancor più miracolosa? La nascita ha portato una profezia (Lc 1,67s), la morte la verità; la nascita ha annunciato la venuta del Salvatore, la morte ha condannato l’incesto di Erode. Questo santo uomo... ha meritato agli occhi di Dio di non scomparire come tutti gli altri uomini di questo mondo: ha lasciato il corpo ricevuto dal Signore testimoniandolo. Giovanni ha compiuto in tutto la volontà di Dio, poiché la sua vita come la sua morte corrispondono ai disegni di Dio...

È ancora nell’intimo del grembo di sua madre quando celebra la venuta del Signore, con i suoi movimenti di gioia, poiché non poteva farlo con la voce. Elisabetta dice alla santa Maria *“Appena la voce del tuo saluto è giunta ai miei orecchi, il bambino ha esultato di gioia nel mio grembo”* (Lc 1,44). Giovanni esulta dunque prima di nascere, e prima che con gli occhi conosca il mondo, con lo spirito già riconosce colui che ne è il Signore. Penso che si trovi lì il senso della frase del profeta: *“Prima di formarti nel grembo materno, ti conoscevo, prima che tu uscissi alla luce, ti avevo consacrato”* (Ger 1,5). Non meravigliamoci dunque se, chiuso nella prigione dove Erode lo aveva fatto mettere, egli continua a predicare Cristo per mezzo dei suoi discepoli (cfr Mt 11,2), poiché, racchiuso nel seno di sua madre, annunciava già coi suoi sussulti di gioia la venuta del Signore.

da Miranda

TESTAMENTO SPIRITUALE DELL’EM.MO CARDINALE MARCELLO MIMMI

Nato a Poggio di Castel San Pietro il 18 luglio 1882, divenne vescovo di Crema, poi di Bari-Canosa; fu nominato arcivescovo di Napoli quindi eletto cardinale e vescovo di Sabina e Poggio Mirteto. È morto a Roma il 6 marzo 1961.

Pur sentendomi in forza e buona salute, ben sapendo che dovrò morire mi addio fino da questo momento dal mondo affidandomi alla materna protezione di Maria Immacolata.

Lascio la mia anima a Dio con la dolce fiducia che voglia accoglierla nella luce e pace del santo Paradiso.

Lascio il mio corpo alla terra, e desidero che sia sepolto nella chiesa cattedrale di Magliano, sotto il pavimento, preferibilmente vicino all’altare del SS. Sacramento, coperto da una lapide con la semplice iscrizione:

Card. Marcellus Mimmi 1882 – 19...

Rivolgo il mio devoto pensiero al Santo Padre al quale rinnovo i sensi della mia filiale sudditanza.

Ricordo i Cardinali di Santa Madre Chiesa, i vescovi e i sacerdoti di tutto il mondo e in maniera speciale quelli di Bologna dove sono nato, di Cesena, Bari, Napoli, Sabina e Poggio Mirteto dove sono stato Vescovo.

A tutti chiedo una preghiera
+ Marcello Card. Mimmi
Roma 8 - 12 - 59, Festa della Immacolata